



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 16/06/2006

ARGOMENTI:

- Agnolin: arbitri inquisiti, tutti a casa
- Guido Rossi: sprint per rispettare i tempi dei processi
- Meandri: stop ai presidenti spendaccioni nel calcio
- Mondiali: Rai in affanno, Sky bene
- Il Segretario allo sport spagnolo parla dopo lo scandalo doping
- Olimpiadi 2006: tra Roma e Milano si decide tra un mese
- Panatta, nuovo Assessore allo sport di Roma
- Alla Sapienza avviato il corso Comunicazione dello Sport
- Consumi etici: più vendite ma la rete non funziona
- Intervista a Graziamaria Dente, nuovo presidente del Mo.V.I
- Niente volontari in servizio civile per il Gavci

Arbitri inquisiti Agnolin mostra il cartellino rosso

LA GAZZETTA
DELLO SPORT
16/06/2006

Il neo commissario Aia attua la linea dura «Largo ai giovani. Mattei resta al suo posto»

GIANNI BONDINI
ROMA

Arbitri inquisiti, tutti a casa. Tecnicamente, sospesi dai ruoli Can e poi si vedrà. È l'ordine del neo commissario arbitrale Gigi Agnolin. Sostenuto dal commissario capo Guido Rossi. Fuori gli arbitri rinviati a giudizio e/o deferiti dalla procura federale. Grazie a una modifica del regolamento Aia. Come ammette, implicitamente, il professor Rossi: «Quello dell'Aia è un regolamento, non è uno statuto, come quello Figc. Si può cambiare».

ARBITRI RAGAZZINI Organico della Can alla mano (40 arbitri), la prossima stagione ricomincia per ora da 30 fischiotti. In uscita Paparesta, protagonista del «fatto gravissimo» di essersi fatto chiudere nello spogliatoio da Moggi senza averlo denunciato, e altri 9 arbitri, già sospesi preventivamente nelle scorse settimane, sui quali pende il rinvio a giudi-

zio della Procura di Napoli. Sono De Santis, Bertini, Dondarini, Gabriele, Messina, Rocchi, Racalbutto, Rodomonti e Tagliavento. Salvo proscioglimenti napoletani. Per il resto l'organico verrà impinguato dagli arbitri ragazzini provenienti dalla Can C. Secondo classifica di Agnolin e dal designatore Maurizio Mattei.

NUOVE REGOLE Come si arriverà a questa riduzione del 25 per cento dei vecchi arbitri di vertice? Come anticipato, con la modifica del regolamento Aia. Col ripristino della norma, che dopo l'archiviazione delle posizioni penali di Gabriele e Palanca, a dicembre 2004, aveva cancellato la «sospensione cautelare». Una restaurazione etica, studiata dal professor Rossi e dall'avvocato Paolo Nicoletti. Per far risalire la credibilità del calcio.

DURO GARANTISTA Agnolin, a parole, parte col freno tirato, ma va interpretato. Il neo commissario Aia: «Sono garantista. Non ci sono

condanne sommarie. Alcuni arbitri usciranno indenni. Situazione Paparesta? Non anticipo alcuna decisione, ma il fatto è gravissimo». Ciao a tutti. Ecco il supporto normativo del professor Rossi, che «ringrazia Agnolin» per aver accettato l'Aia martoriata: «In questo periodo ho capito che gli arbitri sono il problema fondamentale del calcio. Sono i primi giudici delle partite. Il settore arbitrale è lacunoso». L'è tutto da rifare, o quasi.

COLLINA OUT Arbitri stranieri? Agnolin è drastico: «No, arbitri italiani per i campionati italiani. Aprire agli stranieri sarebbe una "diminuzione" per la categoria». Si potrà, allora, ricorrere ai giovani «dismessi», perché non organici a Moggiopoli? «No, non ci saranno ripescati - replica Agnolin -. Quel ch'è stato è stato». A proposito di recuperi, ci saranno Collina e Casarin nelle commissioni Uefa e Fifa? «Con Collina dovrò parlare - dice il commissario Aia -. Ancora non l'ho fatto. A Casarin te-

lefonerò. Lo stimo. Stavamo assieme all'Aia nel '90». Collina è commissario Uefa, ma il professor Rossi sta ripensando alla sua «conferma».

DESIGNAZIONE Altro argomento-chiave è la scelta degli arbitri per ciascuna partita. Confermata la designazione Can di Mattei. «No a palline e bussolotti - Agnolin ironico - Fino al 31 ottobre, sarò io il tutore dei designatori. Le nomine dei designatori, come ogni altra mia decisione, sarà concordata col professor Rossi. Designatori scelti dall'Aia». L'arbitro

ritroverà la parola? Agnolin: «Meno si parla e meglio è. Designazioni trasparenti e meritocratiche, come ha fatto Mattei. Una opportunità a tutti. Anche l'incapacità va somministrata equamente. Se ci sarà il tetto di un massimo di sei partite della stessa squadra? Nessuno arriverà a quel numero».

PAGA BASE La molla della suditanza (e non solo) verso i club più potenti è stata il guadagno. Ciascuna partita di serie A fruttava a un arbitro più di 5 mila euro. Chiari- sce Agnolin: «Invertiremo la

tendenza. Meno soldi per arbitrare una partita. Così verrà meno la voglia di "esserci a tutti i costi". Gli arbitri riceveranno una quota base (all'inizio della stagione), più un compenso variabile per ogni partita». Aumenta la «paga-base». Agnolin sottolinea il concetto di «autonomia», ma ciò significa soprattutto autonomia di cassa. Il neo commissario chiarisce. «La Figc farà fronte alle nostre esigenze». A 14 anni dal suo addio all'Aia, Agnolin oggi (Hotel Borromini) ricomincia dalla riunione coi presidenti regionali e di sezione degli arbitri.

Sprint di Rossi sui processi

LA GAZZETTA

DELLO SPORT

16/06/2006

GAETANO IMPARATO

ROMA

Il professor Guido Rossi continua a sprintare. I processi sportivi si esauriranno, in secondo grado, davanti alla Corte Federale. Niente Camera arbitrale del Coni. E le date dei processi sportivi rispetteranno sia la scadenza europea del 27 luglio (per fornire nei termini i nomi delle squadre per Champions e coppa Uefa), saranno in linea con l'inizio del campionato al 27 agosto. Parola di Commissario. Non si discute.

NO ALLA CCA L'impossibilità di ricorrere alla Camera arbitrale è spiegata dal commissario capo col ricorso all'art. 27 comma 3 dello statu-

to Figc: «Non sono soggette a procedimento di arbitrato le controversie di natura tecnico disciplinare decise in via definitiva dagli organi di giustizia federale relative ad omologazioni di risultati sportivi o che abbiano dato luogo a sanzioni comportanti... penalizzazioni in classifica». E che c'è di più «penalizzante» di una retrocessione? Il professor Rossi, con l'immane avvocato Paolo Nicoletti a fianco, è categorico: «Lo affermo da avvocato che ha fatto parecchi arbitrati». Anche se ci sono avvocati e club quotati in Borsa pronti a ricorrere anche al Consiglio di Stato. Rossi si batte per l'autonomia della giustizia sportiva.

LE SCADENZE Il Professore, (al

suo titolo accademico ci tiene molto) spiega: «Abbiamo tempi strettissimi (e stila il calendario riportato a parte, ndr). Non slitteranno né le comunicazioni all'Uefa (27 luglio) né l'inizio del campionato, al 27 agosto». Ostenta sicurezza, ma se spuntassero altri indagati? Rossi non tentenna: «Si procederà più che per stralci, per filoni successivi. Amnistia per il successo al Mondiale? Una sciocchezza». In sintonia con quanto ha detto contemporaneamente pure il presidente del Coni Petrucci.

MELANDRI Sui temi di «autonomia» e «no all'amnistia», il Professore s'è coperto le spalle in un colloquio di oltre un'ora, ieri mattina, con la ministro dello Sport, Gio-

Niente Camera arbitrale del Coni. Così il commissario rispetterà la scadenza europea del 27 luglio

vanna Melandri. Guido Rossi è molto contento del sì di Cesare Rupertò alla presidenza della Caf dopo lo stop del Csm al magistrato Cesare Martellino e agli altri giudici togati del calcio. «Sono molto grato al presidente Rupertò. Per la tempestività con cui ha accettato in un momento così delicato per la Figc. Dopo essermi consultato con lui (oggi) vi darò i nomi degli altri nuo-

vi componenti della Caf. Il Csm mi ha dato una mano per la ricostruzione della giustizia del calcio, con il divieto assoluto e immediato alle nomine dei giudici agli incarichi sportivi».

MEGLIO I GIUDICI Guido Rossi, sebbene avvocato, preferisce puntare sui magistrati. Come mai? «Li preferisco, e lo dico proprio da avvocato. Il magistrato decide, l'avvocato media». Certo che rimpiazzare nel calcio una larga fetta dei 55 giudici, esclusi dagli incarichi sportivi, non sarà facile. «I nomi li ho in mente - ribatte il Professore -, ma non ve li dico. Li comunicherò quando avranno accettato l'incarico. Intanto la Caf sarà nel pieno delle forze».

RINNOVAMENTO Il commissario-professore non restaura, volta pagina. Riforma dei campionati? Riduzione della serie A? «Non mi sono posto il problema. Vorrei che le giornate dei tornei fossero uguali ai campionati dei Paesi a noi vicini (Francia, Spagna, Inghilterra e Germania)». Tutti 38 giornate, tranne i tedeschi con 34. E con la ministro Melandri, Guido Rossi ha parlato del progetto Arnaut. Di che cosa si tratta? Oggi la ministro dello Sport incontra il presidente dell'«Independent European Sport Review», José Luis Arnaut, ex ministro portoghese. Parleranno (appunto) di campionati. Sempre a proposito di cambiamenti, anche lo statuto Figc cambierà? «Se ci sarà bisogno».

L'UNITA' 16/06/2006

di Alessandro Ferrucci

Arroccati alle poltrone di Rai Sport. Con i dati Auditel che salvano solo la partita della sera, mentre stroncano tutte le trasmissioni della mattina e della notte. Una redazione in fermento, mugugni e malumori, critiche di giornalisti sul modo in cui ci si è organizzati per i Mondiali, contestazioni sui compiti di un evento previsto da anni. Con gli ospiti fissi che in un momento in cui è doveroso cercare di ricostruire una certa credibilità intorno al calcio, incappano in plateali conflitti di interesse. Maffei resta sul ponte di comando, mentre Sky, all'esordio in una manifestazione di centrale importanza, schiera in campo tutte le migliori prime linee per affrontare una doppia sfida: fare esperienza con un "format" mastodontico

co e, allo stesso tempo, confrontarsi direttamente con la tv che, storicamente, è meglio radicata per manifestazioni del genere. Tutto (o quasi) liscio, è il bilancio per Sky a otto giorni dal calcio d'inizio. Tutto (o quasi) nero, è il risultato per la Rai. La tv di viale Mazzini, partita con la cenere da cospargersi sul capo a causa del coinvolgimento di alcuni suoi giornalisti della redazione sportiva nella vicenda Calciopoli, ha messo su in Germania una redazione che poi è stata costretta ad integrare chiamando da Roma altri due cronisti (assunti a tempo determinato). Di conseguenza, l'affaire Calciopoli viene meno seguito. In verità, Mazzocchi tratta l'argomento, nel suo Notti Mondiali, ma solo a partire dalla seconda parte della trasmissione, quasi fosse un programma vietato ai minori... Viene il dubbio che sia tra gli

LA REPUBBLICA 16/06/2006

Basta club troppo potenti, il ministro Melandri studia il salary cap

Tetto agli ingaggi modello Nba stop ai presidenti spendaccioni

ROMA — Si chiama salary cap, ed è un meccanismo sul modello Nba, il torneo professionistico di basket Usa, che adesso potrebbe entrare in vigore anche nel campionato italiano di calcio. Lo scopo: evitare che fra la prima in classifica e la quinta ci siano 22 punti di differenza, ripristinando quindi un minimo di competizione sportiva. Funziona così: stabilito un tetto agli ingaggi, se un presidente spendaccione preferisce sfiorare sarà costretto a pagare una "tassa" agli altri club. In Usa si chiama "payroll tax" e viene incontro alle società meno ricche: una mutualità forzata per evitare che ci siano eccessivi squilibri e per mettere un (piccolo) freno ai presidenti spendaccioni.

Di questo parlerà stamattina il ministro Giovanna Melandri con José Luis Arnaut, che ha preparato il rapporto "Independent European Sport Review 2006" per conto della Comunità Europea. Uno studio di 160 pagine commissionato dalla presidenza di turno britannica. Il football europeo ha una sua specificità, ma qualcosa si sta studiando. Oltre al salary cap, di non semplice attuazione nel calcio, sono all'esame anche un "test dell'onestà" per dirigenti e arbitri; una revisione della legge Bosman che ha creato non pochi guai e il veto di tesseramento per bancarottieri, scommettitori e per chi è stato condannato per pedofilia.

Di sicuro, anche su indicazione della Fifa, bisognerà ridurre i club professionistici. Su questo il commissario della Figc, Guido Rossi per ora non si sbilancia. «Ma la serie A deve scendere il più presto possibile da 20 a 18 squadre», sostiene Sergio Campana, numero uno del sindacato calciatori. Argomento che viene studiato a fondo anche dal nuovo ministero dello sport. Così come si analizza la situazione degli stadi italiani, anche in vista della candidatura per Euro 2012. «I nostri impianti sono cattedrali inutilizzate - ci spiega il sottosegretario Giovanni Lolli — Nel progetto privatizzazione bisognerà tenere conto anche dei palchi-vip, che all'estero sono una fonte importante di guadagno».

L'impegno della Melandri, pur senza portafoglio, è ormai a 360 gradi. Per ridurre il gap fra i club, sta pensando al ritorno alla contrattazione collettiva dei diritti tv. Lo ha ribadito ieri: «Con Gentiloni stiamo lavorando per avere la vendita dei diritti televisivi in modo collettivo e non più individuale». A giorni sarà pronto un disegno di legge: via libera anche dall'Antitrust.

(f. bi.)

interlocutori, sia tra gli ospiti, ci sia un po' di imbarazzo, dettato, forse, dal coinvolgimento indiretto dello stesso conduttore (Mazzocchi) nelle indagini sulle intercettazioni telefoniche, le stesse che hanno impedito a Longhi e Sandreani di partecipare alla spedizione, mentre Tosatti è rimasto a casa ufficialmente per curarsi. Ma il conflitto nasce anche nel momento in cui uno degli opinionisti principali è Marco Tardelli, neo eletto nel cda della Juventus, ovviamente interessato a difendere la società d'appartenenza. Trasmissione che, inoltre, propone le partite in sintesi con i telecronisti che si prestano a cronache enfatizzate per regalare scampoli di emozioni. Brividi che la tv di Stato ha deciso di centellinare, comprando in parte molto ridotta l'evento (solo 25 partite su 64), e lasciando alla concorrenza ul-

teriore campo in fatto di sport (la Champions League è da anni in mano a Mediaset).

Sky incassa e ringrazia. La tv satellitare, infatti, sta vivendo il maggior momento di sdoganamento da quando in Italia è stata inaugurata la parabola. Presentando trasmissioni ben confezionate e supportate da una truppa di ben 150 persone che assicurano un prodotto rivoluzionario come il formato digitale in widescreen, che permette allo spettatore una rappresentazione dell'evento nel suo insieme (a patto di possedere un televisore con lo schermo piatto). Tutti fatti che relegano la Rai in un impietoso secondo piano, e offrono a Sky il tanto sospirato annuncio (probabilmente avverrà a fine Mondiali) di aver raggiunto con sei mesi di anticipo i quattro milioni di abbonati.

PARLA IL SEGRETARIO ALLO SPORT SPAGNOLO DOPO LO SCANDALO NEL PAESE IBERICO

«Non ci fermeremo davanti al doping»

Lissavetzky: «Con la nuova legge condanne penali per i trafficanti»

FILIPPO MARIA RICCI
MADRID

Si dice spesso che la Spagna corre parecchio, sottintendendo un certo ritardo alla partenza. Nella lotta al doping, il luogo comune ha un fondo di verità. Da quando nel marzo 2004 il Partito Socialista spagnolo ha vinto le elezioni, è cominciato un processo accelerato. Le

tappe principali: il caso Heras dello scorso anno, la stesura della prima legge antidoping, l'«Operacion Puerto» del maggio scorso, con l'arresto di due medici, due direttori sportivi e un ex ciclista. Dietro tutto questo, c'è il lavoro di Jaime Lissavetzky, Segretario di Stato dello Sport, l'equivalente del nostro Ministro.

«Non voglio giudicare quello che è stato fatto o non è stato fatto prima del nostro arrivo — dice Lissavetzky —. Preferisco concentrarmi sul nostro lavoro. Dal primo giorno, il Primo Ministro, José Luis Zapatero, ha insistito sul concetto di tolleranza zero, e a tempo di record abbiamo preparato un testo di legge

che coinvolge quattro diversi ministeri (Interni, Giustizia, Sanità e Educazione per lo sport, approvazione definitiva prevista per metà ottobre, ndr), abbiamo lanciato operazioni di polizia importanti e creato l'agenzia spagnola antidoping. In generale, che si tratti di Heras o di altri, noi non ci fermeremo, sollevaremo tutti i coperchi».

Per la preparazione della legge a chi vi siete ispirati?

«Abbiamo visionato il lavoro fatto in Francia e in Italia, Paesi all'avanguardia in questo campo, poi ci siamo avvicinati al modello francese. La nostra idea è quella di punire penalmente chi diffonde, organizza e traffi-

ca il doping. Per lo sportivo ci sembrano già sufficienti le sanzioni indicate dal Cio: squalifica iniziale di due anni e a vita nel secondo caso».

A che punto è l'Operacion Puerto?

«Aspettiamo che il giudice esamini tutto il materiale: intercettazioni telefoniche, registrazioni video, medicinali e sangue sequestrato. Poi toglierà il segreto istruttorio e deciderà se avviare un processo penale o amministrativo».

Lei ha incontrato i dirigenti dell'Uci e della Wada. Un segnale per il giudice?

«No, volevo semplicemente preparare il terreno al

giudice nel caso decidesse di richiedere il supporto di queste organizzazioni. Tutto è pronto per una proficua collaborazione, se serve».

Tra i nomi emersi nei giorni scorsi ci sono quelli dei primi due classificati all'ultimo Giro d'Italia.

«Premesso che io non ho avuto accesso alle liste sequestrate dalla Guardia Civile, posso dire che il problema non è del Giro d'Italia. O del Tour o della Vuelta. Il problema è del ciclismo. Uno sport magnifico che non possiamo permetterci il lusso di rovinare. Per quanto riguarda il Giro, posso dire che negli anni scorsi gli organizzatori han-

no lavorato benissimo sulla questione doping».

Da chimico, come giudica i medici che lavorano per il doping?

«Il soggetto è appassionante, ma fortemente negativo: questa gente lavora per il male e lo fa in maniera sleale. Al laboratorio Balco, per esempio, non hanno creato molecole nuove, ma sono intervenuti a modificare radicali noti con lo scopo di non farli riconoscere dai sistemi antidoping. Hanno

sfruttato il lavoro di altri per pessimi fini: orribile».

Cosa la preoccupa di più in tema di doping?

«Il coinvolgimento dei giovani, che rischiano la salute senza rendersene conto, e l'ampiezza della rete internazionale. Secondo i dati dell'Interpol nel 2003 il mercato del doping ha generato un volume d'affari da 16 milioni di dollari. Nel 2004 la cifra è salita a 19 milioni. C'è molto da lavorare e dobbiamo farlo insieme».

Il presidente del Coni, Petrucci: "La città candidata sarà scelta dal prossimo Consiglio Nazionale" "Giochi 2016, si decide entro un mese"

DANIELE MAGLIOCCHETTI

O LIMPIADI 2016, riparte la corsa tra Roma e Milano. E stavolta non ci saranno stop o pause di nessun tipo. Concluse le elezioni amministrative il Coni, come aveva assicurato da tempo, ha ripreso in mano la situazione. «Il nome della città si deciderà al prossimo Consiglio Nazionale del Coni, tra il 10 e 15 luglio», la promessa che il presidente del Coni Gianni Petrucci ha fatto ieri alla conclusione di una riunione della Giunta. Poco dopo le amministrative Petrucci aveva incontrato in via informale i due sindaci Walter Veltroni e Letizia Moratti. La tensione non

c'è più anzi ora si lavora d'amore e d'accordo, grazie anche al fatto che i dossier sono stati consegnati e sono in ordine. Poi, dopo la decisione, ci sarà da mettere in piedi il Comitato organizzativo. Dunque, quello che verrà sarà senza dubbio un mese decisivo per la scelta della città candidata alla corsa olimpica. Da ricordare che i 115 membri del Cio (Comitato Olimpico Internazionale) si riuniranno a Copenaghen nell'autunno

del 2009 per la scelta finale. Poco prima, però, molti di loro saranno presenti nella Capitale per i mondiali di nuoto e a Pescara per i Giochi del Mediterraneo.

Riunione anticipata se la Nazionale di calcio dovesse terminare anzitempo i Mondiali

Ora, però, le tappe di avvicinamento si svolgono tutte in Italia. La data del prossimo Consiglio Nazionale del Coni non è stata ancora stabilita. Dal Coni fanno sapere che molto dipenderà dalla strada che intraprenderà la nazionale di calcio in Germania. Se l'Italia dovesse arrivare fino alla finale, allora è presso-

ché scontato che riunione (e decisione) ci sarà a metà luglio. Se, invece, la nazionale dovesse uscire anzitempo, è verosimile che la convocazione venga indetta per fine giugno. Da sottolineare che nel Consiglio nazionale del Coni votano 77 consiglieri e il quorum utile sarà di 39 voti. Curioso che tra i votanti ci siano nomi di spicco come l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro, il suo successore, ossia l'attuale commissario straordinario Guido Rossi, e tanti altri, come le due campionesse olimpiche Di Centa e Trillini. Per quel giorno, infine, Petrucci inviterà anche il Ministro delle attività sportive Giovanna Meandri.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16/06/2006

Panatta ritorna protagonista Assessore allo Sport di Roma

FEDERICO PASQUALI
ROMA

Adriano Panatta è stato nominato ieri assessore allo Sport della provincia di Roma. A trent'anni dalla sua stagione d'oro, quella delle vittorie di Roma, Parigi e in coppa Davis, l'ex tennista romano comincia un'altra vita. «Sono felice dell'incarico — queste le prime parole del Panatta assessore — perché mi è stato offerto direttamente dal presidente Enrico Gasbarra. È stata una sua iniziativa e ho accettato con entusiasmo perché lo conosco da anni e posso affermare con sicurezza che è stato il primo presidente della provincia di Roma a dare il massimo della dignità a questa istituzione».

Panatta, storicamente vicino ai Ds, dovrà cominciare subito a lavorare. «Le linee guida saranno simili a quelle del mio predecessore

Attilio Bellucci: diritto allo sport per i giovani, maggiore attenzione agli sport meno conosciuti, dignità per eventi minori. Punterò tanto però anche sullo sport per i disabili e per gli anziani: il diritto all'attività motoria per queste categorie più deboli è fondamentale». Gasbarra gli ha assegnato oltre allo sport la delega per i «grandi eventi».

Ex genio della racchetta ormai fuori dal tennis, golfista della domenica, professionista della motonautica e da qualche mese anche velista: dovrà rinunciare a qualcosa per il nuovo incarico? «Ma quale migliore promozione per lo sport ci può essere di quella di un assessore praticante?», risponde.

Roma, proprio nel momento in cui potrebbe cominciare una nuova corsa olimpica per i Giochi 2016, si ritrova con un tandem speciale al vertice della sua politica sportiva: Gianni Rivera delegato sportivo del comune, Panatta in provincia. «Entreremo subito in sintonia, ne sono certo. Spero che anche a livello nazionale possano prendere questa situazione a modello: affidare incarichi istituzionali a chi ha fatto sport ad alto livello è positivo».

Da oggi dovrà dimostrarlo pure lui.

Comunicare, che sport! Scende in campo anche la Sapienza

ROMA - (Stefania Salvi) Comunicare è il primo stimolo dell'uomo. E quando l'oggetto della comunicazione si chiama sport è fatta: si soddisfano due bisogni in una volta sola.

Filippide, Fausto Coppi, Ivan Lendl. E ancora Garrincha, Abebe Bikila, il Grande Torino. Storie di sport, storie per raccontare lo sport, protagonisti di un libro che racconta i modi di raccontare lo sport. Sono tanti gli spunti che regala "Comunicazione e sport", ventuno saggi aperti dalla prefazione di Zavoli e chiusi dalla postfazione di Gianni Rivera. In mezzo, storia, analisi sociologiche, poesia, ricordi, nessuna ricetta universalmente valida ma tanti modi diversi di raccontare cos'è la comunicazione

per lo sport e viceversa.

Ma che c'entra Filippide (protagonista del saggio del nostro Pasquale Mallozzi) con la comunicazione? Lui, all'epoca, era la comunicazione. Da Filippide alla pay tv, da Maratona al merchandising, da Pasolini alle trasmissioni televisive che ispirano quotidiani: quanta strada, quante declinazioni dell'oggetto sport, prodotto globalizzato per eccellenza, linguaggio universale generalmente condiviso. Perché, si sa, la pubblicità è l'anima del commercio, e le gesta dei campioni sono diventate prodotti da vendere, azioni in borsa da comprare, spazi televisivi da occupare.

Al passaggio un tempo lineare tra evento, cronaca, commento del giorno dopo si

sono aggiunti, negli anni, innumerevoli intermediari: un matrimonio d'interesse, com'è stato più volte definito, quello tra lo sport e i mezzi di comunicazione di massa, che, durante la sua evoluzione, ha creato comunità interpretative, pubblico fidelizzato, consumatori di prodotti. E adesso richiede anche specialisti della materia, che dall'anno prossimo avranno la possibilità di studiarlo in un corso, Comunicazione dello Sport, appositamente inaugurato dalla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma.

Destini incrociati da sempre, quelli di mass media e sport. Era il dopoguerra, quando il giornalismo sportivo era un fenomeno tutto italiano. E ancora, il linguag-

gio della radio e della tv che si modellano sul racconto dell'impresa sportiva, gli strumenti televisivi creati ad hoc per i commentatori, come lo zoom, il ralenti, il replay, lo sport oggetto di comunicazione e nello stesso tempo mezzo di comunicazione. Molti eventi sportivi sembrano inventati apposta per essere trasmessi. Viceversa, sono altrettante trasmissioni televisive ad alimentarsi grazie a certi avvenimenti, come i mondiali, i gran premi, i tornei internazionali di tennis o pugilato.

E se l'eco dei tamburi del villaggio globale di cui parlava il buon Mc Luhan fosse semplicemente quello di uno stadio?

Rubrica a cura di PATRIZIO ZENOBI
Per contattarci p.zenobi@corsport.it u

La ricerca di Cattolica e Bicocca: l'Italia è al terzo posto in Europa Consumi etici? Più vendite ma la rete non funziona

La chiamano l'economia della banana. Ma se non siete ancora consumatori equi e solidali non lasciatevi trarre in inganno. Il mercato che tende una mano ai piccoli produttori del Sud del mondo è molto di più: biscotti etici, carta igienica etica, jeans etici e perle di fiume etiche. Nel 2005 ne è finito nel carrello della spesa degli italiani il 25 per cento in più rispetto all'anno prima. Con punte record del 240 per cento per il riso etico e del 110 per la frutta fresca. Insomma: i consumi nostrani sono sempre più "coscienti". Eppure l'Italia, medaglia di bronzo in Europa quanto a fatturato al dettaglio (97 milioni e 500 mila euro), continua a essere soltanto al sesto posto per spesa media pro capite:

1,70 euro per abitante contro i 18,74 della Svizzera o i 3,63 del Regno Unito.

La colpa? Delle caratteristiche tutte italiane del nostro mercato, fatto di tante piccole botteghe e poca grande distribuzione. Questo dicono i dati raccolti dai ricercatori dell'Università Cattolica e della Bicocca che questa mattina a

SUD DEL MONDO

In un anno cresciuta del 240 per cento la vendita del riso «etico»

Milano presenteranno la prima fotografia del mercato equo e solidale. La sintesi: «Fatturati e consumi fanno pensare che il mercato è interessante ma sottosviluppato. Ovvero: gli italiani vogliono consumare equosolidale ma la rete è insufficiente» afferma Gianpaolo Barbeta, docente di Politica economica e autore dell'indagine. Nate alla fine degli Anni '80, sono 486 le "botteghe del mondo" in Italia. La maggior parte (88%) si trova nelle grandi città ed è concentrata nel Nord Ovest (38%) e nel Nord Est (22,6). Più di una su due è registrata come associazione, quasi una su quattro come cooperativa. Nel 2005 hanno sfiorato i 55 milioni di ricavo.

A. Ma.

Graziamaria Dente parla di terzo settore, servizio civile e legge 328: "La mia dirigenza sarà all'insegna della continuità. Attenzione specifica ai progetti che riguardano i giovani e alla progettazione sociale"

MILANO - Recuperare il "ruolo profetico" del volontariato, facendo in modo che sia in grado di "proporsi come nuovo soggetto politico". Sono questi gli obiettivi che il mondo del volontariato deve darsi, secondo la nuova presidente del Mo.V.I. Graziamaria Dente, che parla anche di terzo settore, servizio civile e legge 328.

La sua nomina è arrivata in un momento delicato per la società italiana e per il volontariato in generale...

Negli ultimi anni la società italiana e in generale i sistemi democratici occidentali sono stati caratterizzati da grande incertezza e da profondi cambiamenti. In questa fase di mutamento lo stesso volontariato è talvolta apparso fragile, frammentato e disorientato nella ridefinizione di un proprio specifico ruolo e ha avuto la tentazione di chiudersi nei propri spazi di azione. Come reazione a questa tendenza involutiva il Mo.V.I. ha avviato un percorso di riflessione e di ripensamento sul proprio agire e in generale sul ruolo del volontariato in Italia, che è chiamato a svolgere quello che anni fa era indicato come "ruolo profetico". Il pericolo più grosso per il volontariato è che non riesca a proporsi come nuovo soggetto politico capace di offrire proposte qualificate e orientamenti precisi nella lotta all'esclusione sociale. La formazione, la messa in rete e il lavoro per progetti, sono ormai diventati fondamentali perché il volontariato riesca ad avere una propria rappresentanza e diventi capace di superare interessi corporativi e interventi settoriali, per puntare al raggiungimento di obiettivi condivisi, scelte concordate, linee di sviluppo e mutamento. Questo ruolo del volontariato di interpretazione dei nuovi bisogni, di promozione di stili di vita, di rivendicazione dei diritti, di sperimentazione di nuovi modelli di convivenza e la corrispondente necessità di formazione tecnica e culturale, di coordinamento, di costituzione di rete, di progettazione congiunta, riconfermano l'attualità delle posizioni assunte dal Mo.V.I. ormai trenta anni fa e la lungimiranza della sua azione di sostegno e stimolo ad un volontariato socialmente competente.

Che cosa ne pensa dell'elezione di nuovi portavoce del Terzo Settore?

Sono felice per il riconoscimento che Maria Guidotti e Vilma Mazzocco hanno ottenuto e faccio loro i migliori auguri di buon lavoro. Per il momento auspico soltanto che questa nuova dirigenza sappia riconoscere e valorizzare la pluralità di soggettività, apporti e storie che sono presenti e devono essere rappresentate all'interno del forum.

E del forum del terzo settore?

Il Mo.V.I. è stato uno dei fondatori del forum e da sempre sostiene la necessità di promuovere collegamenti, consultazioni, coordinamenti. Ha continuato quindi in questi anni, pur con alterne vicende, a guardare con interesse a quest'esperienza, rivendicando la necessità di valorizzare la specificità del "volontariato", garantendone autonomia, identità e rappresentatività. Il forum può essere luogo privilegiato di dibattito, elaborazione di strategia e cantiere prezioso di progettazione congiunta tra le diverse componenti del terzo settore se riesce a muoversi nel rispetto e nella valorizzazione delle reciproche autonomie. Il volontariato nel Terzo Settore non deve essere soltanto una forza residuale ma una componente fondamentale. Questo richiede attenzione e riconoscimento da parte delle altre componenti e al contempo capacità da parte del volontariato di esprimere una propria rappresentanza politica che lo preservi da pericolose strumentalizzazioni.

Il piccolo volontariato è importante per il Mo. V.I?

La rappresentatività del piccolo volontariato è sicuramente uno dei temi più cari al Mo.V.I. Siamo sempre stati convinti che le piccole associazioni, le più radicate sul territorio e le più vicine ai bisogni, siano le portatrici dei valori e delle idealità vere del volontariato. Riuscire a rappresentare queste realtà significa promuovere vera azione preventiva, realizzata sulla strada, nei quartieri, nei luoghi di convivenza, per contrastare - alla nascita - meccanismi di esclusione sociale. Per questa loro capacità anticipatoria, per la loro vicinanza agli ultimi, il Mo.V.I. considera proprio i piccoli gruppi e le realtà periferiche e locali che lavorano nelle comunità territoriali, compagni di viaggio privilegiati. Da sempre il Mo.V.I. nella sua azione ha cercato di dare visibilità e rappresentanza prima di tutto a queste realtà, potenziando e rilanciando tutte le autonome forme di collegamento del volontariato italiano e cercando di coniugare la loro capacità di relazione e ascolto con la necessità di operare in rete, elaborare strategie congiunte, diventare referenti autorevoli e competenti degli enti pubblici territoriali. Non per nulla si è scelta la formula federativa.

Il Mo.V.I è ente di prima classe per il Servizio Civile?

Il Mo.V.I. ha ottenuto l'accreditamento come ente di prima classe coinvolgendo circa 130 unità operative sull'intero territorio nazionale. Le ragioni che ci hanno spinto ad intraprendere questo cammino sono molteplici: offrire alle piccole associazioni di volontariato la possibilità di usufruire di questa opportunità e portare i nostri valori e ideali all'interno di un'esperienza che si avvicina molto alla scelta volontaria. Crediamo, infatti, che il servizio civile sia uno dei percorsi attraverso i quali il volontariato può entrare in contatto con il mondo giovanile. Con la nostra presenza all'interno del Servizio Civile vogliamo tentare di dare uno sbocco alla voglia di socialità che tanti giovani esprimono, canalizzandola verso forme di impegno particolarmente significativo come sono quelle dei gruppi di volontariato.

Che ne pensa della legge 328 e delle iniziative in corso nel nostro Paese?

Le istanze di partecipazione dei cittadini e delle loro rappresentanze nel settore sociale e sanitario hanno ormai avuto pieno riconoscimento nella scienza sociale e nell'ordinamento normativo. La legge 328 si inserisce infatti coerentemente in un quadro legislativo che ormai da anni ha individuato nell'integrazione dei servizi su base territoriale e partecipativa la modalità permanente per contrastare settorialismi e autoreferenzialità delle istituzioni pubbliche. La 328 arriva a sanzionare definitivamente la rete integrata dei servizi come lo strumento strategico per garantire salute, prevenzione, presa in carico precoce, riabilitazione ed autonomia al fine di promuovere e sostenere condizioni di benessere per la collettività; all'interno di questo quadro partecipativo diventa particolarmente significativo il contributo valoriale specifico del volontariato. Di fronte alla chiarezza del quadro legislativo dobbiamo però evidenziare l'enorme incertezza e le difficoltà di reale attuazione dell'attuazione della legge. Siamo ancora lontani, infatti, dalla realizzazione di una reale politica partecipata per il raggiungimento della quale è necessario innanzitutto un radicale cambio di prospettiva da parte delle istituzioni pubbliche e del volontariato. Per questi obiettivi il Mo.V.I. si sta impegnando in questi anni a livello locale e nazionale affinché i diversi protagonisti acquisiscano le competenze etico-motivazionali e tecniche che permettano di contribuire, con ruoli distinti ma pari dignità, alla costruzione di un sistema locale dei servizi integrato, partecipato e solidaristico.

Come sarà la sua dirigenza del Mo.v.I?

La mia dirigenza del Mo.V.I. sarà all'insegna della continuità e cercherà di offrire ulteriori impulso al cammino ormai intrapreso alcuni anni fa, valorizzando il lavoro collegiale e tentando di disseminare sul territorio progetti ed iniziative. In particolare vorremmo una attenzione specifica ai progetti che riguardano i giovani e ad una sempre più attenta partecipazione del volontariato alle occasioni di progettazione sociale.

Quali sono le competenze e le esperienze da lei acquisite nella sua lunga carriera, che la aiuteranno nel lavoro di presidente del Mo.V.I.?

Mi saranno di aiuto le competenze acquisite con il ruolo ricoperto come assessore alle politiche sociali del comune di Milano, accompagnato dalla parallela attività di docente universitario. Anche se il patrimonio di competenze più prezioso rimane quello rappresentato dai valori, principi e esperienze che ho acquisito nei lunghi anni di volontariato sul territorio, all'interno di gruppi di base e di organizzazioni nazionali e internazionali.

Perché è importante il concertatore sociale?

Il ruolo del concertatore sociale è emerso in tutta la sua importanza con la costruzione dei Piani di Zona che sono diventati lo strumento di programmazione locale a cui partecipano tutti i soggetti attivi del territorio. In questa sempre maggiore richiesta a partecipare ai tavoli della programmazione delle politiche sociali, si nascondono tuttavia delle insidie per il volontariato che rischia di diventare una semplice presenza formale e perdere la sua funzione primaria di creatività, stimolo e progettualità. Esperienza e confronto devono quindi precedere il momento della concertazione se si vuole evitare di fare dei "tavoli" luoghi di vuota ritualità o, al contrario, di scontro e conflitto. Si deve, infatti, sottolineare ancora una volta come concertazione e coprogettazione implicino un livello di alto profilo di "rappresentanza" del volontariato organizzato, capace di farsi riconoscere e porsi all'esterno come voce autorevole. Per questo il Mo.V.I. negli ultimi anni ha attivato a livello locale e nazionale numerose iniziative di formazione e sensibilizzazione per la "creazione" di figure di volontari concertatori che siano capaci di interagire con le istituzioni pubbliche. Non si tratta, infatti, di abilità innate o istintive, proprie del DNA del Volontario, anzi è necessario promuoverle, sostenerle, svilupparle e affinarle con appropriati percorsi di riflessione. Il volontario concertatore, che noi cerchiamo di formare è quindi un animatore territoriale, capace di leggere i bisogni della comunità locale, rilevare i diritti negati e interagire con le istituzioni pubbliche. (sp)

"Un fatto incredibile. Non possiamo tacere sull'assurdità di una tale esclusione". Tra le lettere di solidarietà quella del Movimento Nonviolento: "Per noi stessa sorte"

BOLOGNA - Il Gavci, quest'anno, non avrà volontari per il servizio civile. L'Ufficio nazionale per il servizio civile non ha infatti approvato nessuno dei progetti del Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia, dal 1977 impegnato per la non violenza e protagonista della storia dell'obiezione di coscienza. "E' un fatto incredibile - spiega il presidente, padre Angelo Cavagna, da oggi in sciopero delle fame in segno di protesta -. Non possiamo tacere sull'assurdità di una tale esclusione e sulla non equità dei criteri di assegnazione punti ai singoli progetti. I nostri progetti, come quelli di tanti altri enti che hanno caratteristiche simili alle nostre, sono validi, sia dal punto di vista di solidarietà sociale e sia da quello culturale di pace e nonviolenza da cui il servizio civile ha avuto inizio. Non difendiamo quindi solo il Gavci, ma tutta una serie di Enti, come ad esempio il Movimento Nonviolento, che hanno fatto la storia dell'obiezione di coscienza e del servizio civile". Il Gavci ha realizzato progetti per obiettori di coscienza fino al 2003, per un totale di oltre 700 giovani obiettori; dal 2003 ha avuto in servizio civile 23 volontari. I suoi progetti aiutano molte persone in difficoltà, oltre 500 tra minori, anziani, tossicodipendenti, immigrati. Quest'anno aveva già giovani in formazione pronti a iscriversi ai progetti (8 a Bologna, 6 a Padova e 4 a Modena).

Il Gavci chiede quindi all'Ufficio nazionale per il servizio civile un "immediato reinserimento dei progetti fra quelli finanziati con relativa assegnazione di un numero adeguato di volontari/e per ognuno di essi, come avvenuto nel precedente bando". "Fra i progetti finanziati - precisa padre Cavagna - si trovano molti enti pubblici, comuni e province. Sollevo oggi, più che mai, un interrogativo: che senso ha mettere in competizione realtà non profit ed enti pubblici? E ancora: come mai la maggior parte dei progetti finanziati vanno al Sud? Quali i criteri di verifica sulla qualità dei progetti di formazione? Insomma, dove sta andando il Servizio Civile nazionale? Non è che si sta trasformando lentamente in 'lavoro socialmente utile' eludendo così le specifiche che gli derivano dal proprio statuto di servizio civile?".

Molte le lettere di solidarietà arrivate al Gavci in questi giorni. "Non solo la mia personale solidarietà all'esclusione - ha scritto Alberto Trevisan del Movimento Nonviolento - ma anche la volontà di opporsi a questa gestione sempre più lacunosa del Servizio civile nazionale. Al nostro movimento, da 40 anni erede dell'opera di Aldo Capitini e da sempre impegnato con obiettori prima e volontari ora, è toccata la stessa sorte". Giovanni Guidi, responsabile servizio civile del Cefa, che ha aveva alcuni progetti in comune col Gavci, ha scritto anche all'Ufficio nazionale: "duole dovere prendere atto che una struttura che si è lungamente impegnata nel dibattito sulla valorizzazione del servizio civile si veda di fatto costretta ad abbandonare questo settore d'impegno. Ci domandiamo infatti se il criterio per l'assegnazione del punteggio abbia adeguatamente tenuto conto dell'importante ruolo di formazione sui giovani in servizio civile che il Gavci è storicamente in grado di garantire, come possono facilmente testimoniare tutti i giovani transiti in questi anni nelle strutture che al Gavci risultano collegate. Invitiamo anche noi l'autorità competente a valutare nuovamente le proposte di progetto che il Gavci ha presentato all'ultimo bando". (en)

